

da la qualità di una relazione e che può quindi applicarsi ad oggetti diversi quali i singoli candidati o i partiti, viene nel corso della sua specificazione teorica e ancor più nella fase di operativizzazione mescolata all'oggetto di scelta. Questa confusione deriva dalla convinzione che un rapporto privilegiato con il candidato non possa che avvenire nell'ambito di una sostanziale estraneità rispetto al sistema politico, e che, viceversa, la propensione a seguire, non importa quanto distratamente, la politica dei partiti, sia comunque sintomo di integrazione nel sistema politico, vuoi nel segno dell'«opinione», vuoi nel segno dell'«identificazione».

Non meraviglia pertanto di scoprire, contrariamente alle attese della tipologia, che fra gli elettori cosiddetti di opinione molti sono i disinformati e disinteressati alla politica. Come riconosce Parisi nelle ultime pagine del saggio, «il perimetro delimitato dal procedimento classificatorio utilizzato è più di carattere negativo che positivo (...) definisce in altri termini i confini dell'appartenenza piuttosto che garantire i contenuti dell'opinione».

La stessa operativizzazione dell'elettore di appartenenza in realtà non sembra rispecchiare adeguatamente il concetto. Per appartenenza si intende un'identificazione con uno dei partiti in competizione tale da impedire una vera e propria scelta. L'atto del voto non dipenderebbe da un giudizio complessivo dell'operato dei partiti o dei singoli politici, ma sarebbe il riflesso di un orientamento fortemente radicato ed in qualche misura acritico. La presenza di orientamento di voto lontano dalle scadenze elettorali, variabile che nelle intenzioni di Parisi dovrebbe discriminare fra elettori di appartenenza ed elettori mobili, non ci racconta in realtà granché sulla qualità della relazione elettori-partiti. L'esistenza di un orientamento già definito potrebbe essere infatti il frutto di un giudizio provvisorio sui comportamenti dei partiti fino al giorno dell'intervista e non l'effetto di un'adesione automatica, del tipo che la definizione di appartenenza suggerisce.

[Francesco Zucchini]

WAYNE PARSONS, *Public Policy. An Introduction to the Theory and Practice of Policy Analysis*, Aldershot, Edward Elgar, 1995, pp. xviii-675.

Il meno che si possa dire di questo libro, è che è un volume completo. Probabilmente il più sistematico tentativo di riordinare i concetti fondanti lo studio delle politiche pubbliche, connettendoli con le loro origini teoretiche, riconoscendone i debiti con la disciplina madre, chiarendone le sfumature e sottolineandone le differenze. È uno di quei libri che segna un punto fermo nell'incessante ripensamento interno a tutte le discipline scientifiche: basta scorrere la bibliografia o l'indice analitico per capirne l'utilità, se non ancora la rilevanza.

Si tratta di un manuale in senso stretto. Nato da quindici anni di esperienza di insegnamento di *public policy*, esso è chiaramente rivolto a studenti e neofiti, ma anche un esperto della materia vi trova sorprese e chiarimenti. I primi vengono presi gradualmente per mano e accompagnati nell'intricato mondo delle politiche pubbliche attraverso un percorso originale, che non disdegna soste, esempi, *excursus* e ritorni sui propri passi, ma in cui non viene mai perso il senso di marcia. Il secondo può invece proseguire all'interno del libro in modo diverso, seguendo i rinvii incrociati, il mai banale collegarsi di tematiche, il rigoroso approfondimento delle singole tecniche d'analisi o proposte teoriche. È l'A. stesso che, con il supporto di un *Reader* e di materiale empirico, suggerisce di seguire comunque questa seconda strada, non risultando necessario percorrere ordinatamente tutte le 600 pagine per rendersi conto di cosa significhi studiare politiche pubbliche. Come ogni volume pensato (anche) per la didattica, non mancano riquadri in cui viene sintetizzato il pensiero di un autore, l'originalità di un particolare approccio, oppure il metodo adottato o i risultati raggiunti in una seminale ricerca empirica.

Il volume è strutturato in quattro parti: *Meta-, Meso-, Decision- e Delivery-Analysis*. Nonostante la titolazione un po' ambigua, e che lo stesso autore fatica peraltro a giustificare – collegandosi da un lato ad una distinzione in fasi e da un altro alle ipotesi sul livello del gioco di Lynn – le singole parti sono solidamente articolate al loro interno in numerosi paragrafi autosufficienti, proprio allo scopo di permettere una lettura non sequenziale. Nella prima parte – l'analisi dell'analisi – viene delineato il panorama di riferimenti in cui si sviluppa lo studio delle politiche pubbliche: l'incerto confine fra pubblico e privato, la pluri-definita nozione di *policy*, le varietà di approcci esistenti, gli orizzonti filosofici e normativi, l'idea di processo e quella di ciclo, l'utilizzo di modelli e di metafore come strumenti euristici, il succedersi di mode e di paradigmi concettuali, e così via.

La parte intitolata *Meso-analysis* vuole invece coprire quel terreno analitico che precede la decisione vera e propria. Lungi però dal seguire pedissequamente, come già hanno fatto diversi libri, la scansione temporale del processo di *policy*, individuando gli attori e le logiche prevalenti, piuttosto che i modelli interpretativi legati a quella fase specifica, il criterio che guida l'A. è un altro. Egli preferisce accostare nella medesima sezione temi, ipotesi o singole questioni che si possono presentare ad uno studioso-lettore che si trova ad affrontare i diversi momenti in cui si dipana il *policy-making*. In questa parte, quindi, oltre ovviamente ai diversi riferimenti riguardo all'*agenda-setting* (Schattschneider piuttosto che Kingdon, Elder e Cobb piuttosto che Baumgartner e Jones), trovano spazio annotazioni riguardo al peso giocato dall'opinione pubblica, riflessioni sull'interpretazione pluralista e marxista della nozione di potere, digressioni sulla costruzione sociale dei problemi collettivi, analisi del ruolo dei simboli e della perce-

zione pubblica, approfondimenti circa il contributo della conoscenza nei processi di *policy*, paragrafi dedicati alla composizione dei *networks* o ai tipi di politiche, ed altri alle fonti interne ed internazionali di particolari modelli d'intervento.

Il quadro può risultare forse sconcertante per l'eterogeneità degli accostamenti, e per l'attribuzione delle singole tematiche alle diverse parti, ma il disorientamento si dissolve rapidamente se si tiene presente la possibilità di muoversi trasversalmente nel testo da un tema all'altro. Non è un caso che certi argomenti ritornino più volte in parti diverse del volume, quasi a suggerire nuovi collegamenti, nessi nascosti; così come non diviene sinonimo di cattiva organizzazione del discorso il fatto che risultino affiancati paragrafi dedicati ad approcci teorici (la *public choice*, il neo-istituzionalismo), ad altri incentrati su problemi empirici (la globalizzazione, il trattamento dell'informazione). Come la precedente, anche la terza e la quarta parte del volume, rispettivamente dedicate al processo decisionale vero e proprio, e all'implementazione e valutazione delle politiche, divengono contenitori di riflessioni più che sintetiche esposizioni delle fasi del processo di *policy*: considerazioni sul cambiamento, sulla razionalità, sull'adeguatezza degli strumenti analitici e di rilevazione, sull'applicabilità del sapere, sul rapporto fra politiche e democrazia.

Se vogliamo individuare delle pecche in un volume come questo, vera e propria esposizione di suggestioni senza confini sulle politiche, dobbiamo o distaccarci un po' dalla sua organizzazione, oppure scavare puntigliosamente alla ricerca di piccole pecche. Nel primo caso viene da chiedersi la reale esportabilità didattica di un modello espositivo quale quello adottato dall'A. in contesti in cui le politiche pubbliche non sono il «pane quotidiano» degli studenti: il rischio di perdersi vale la ricchezza espositiva? Inoltre, si ha talvolta l'impressione che finalità analitiche e finalità prescrittive non siano adeguatamente separate (il sottotitolo fa infatti riferimento alla *teoria* e alla *pratica* degli studi di *policy*). Per quanto invece concerne la ricerca di piccole lacune espositive, per personale preferenza avremmo forse insistito di più nelle parti dedicate alla classificazione delle politiche pubbliche, e in quelle in cui viene affrontato il concetto di *policy network*. Piccoli difetti in un libro più che valido.

[Marco Giuliani]

VICTOR PÉREZ-DÍAZ, *España puesta a prueba. 1976-1996*, Madrid, Alianza Editorial, 1996, pp. 221.

Il libro di Pérez-Díaz si propone come una analisi della «evoluzione politica e sociale della Spagna negli ultimi due decenni alla luce della crisi drammatica degli ultimi tre anni, attraverso il prisma di una